

Prefazione

Dedicare un numero della rivista alle lingue del Salento è diventato quasi inevitabile dopo le ultime esperienze editoriali che hanno visto protagonisti p. Giovan Battista Mancarella e Antonio Romano. Debbo dire che proprio in seguito alla pubblicazione del volume “Tierra de mezcla. Accoglienza ed integrazione nel Salento dal Medioevo all'Età contemporanea” (2012) che questo progetto ha iniziato ad enuclearsi e concretizzarsi. In quella circostanza ho capito che potevo contare sulla piena disponibilità e collaborazione di due dei maggiori esperti della storia della lingua salentina che mi hanno consentito di metterlo subito in calendario e di fissare i tempi necessari per confezionare un fascicolo che avesse come oggetto un tema così attuale ed importante sul piano delle conoscenze di settore.

La Rivista, ora può dirsi, che con questo volume monografico ha rilanciato su basi nuove e più aggiornate il problema linguistico della “regione” Salento. Non si parte certamente da zero, ma serviva richiamare gli studi sin qui condotti a termine per avanzare nuove proposte e nuove letture sull'articolato e non sempre univoco a livello soprattutto euristico panorama linguistico salentino. Senza rinunciare di andare oltre con nuove acquisizioni che potessero dare più stimolanti prospettive alla ricerca. Si è partiti dalla Carta dei dialetti italiani per passare al Dizionario dialettale del Salento seguendo metodi di analisi molto diversi tra di loro. Ogni studioso, geloso della sua autonomia, nel passato ha applicato differenti criteri di studio a seconda delle lingue di volta in volta analizzate. La novità dei contributi contenuti in questo fascicolo è quella che tutte le lingue assumono una lettura unitaria, vengono cioè studiate seguendo una terminologia coerente e modalità di trascrizione piuttosto uniformi. Un risultato non proprio trascurabile, addebitabile certamente alla duttilità e alla competenza degli autori dei saggi, ma in molto particolare al lavoro di indirizzo e di coordinamento che i curatori hanno saputo imprimere al progetto di ricerca. Nel volume si respira aria nuova che va certamente apprezzata e valorizzata se gli studiosi chiamati a collaborare, dall'esperto del lessico a quello della fonetica, da chi si occupa delle condizioni sociolinguistiche allo stesso storico della lingua hanno fatto ricorso a criteri di lettura unitari e a conformi norme interpretative. All'interno di questo percorso è possibile anche isolare delle novità assolute che vanno riconducibili per un verso all'inclusione dell'arberesh tra le varietà linguistiche del Salento e per l'altro ai contributi sul salentino e l'italiano regionale nei media, che costituiscono una mini sezione del volume, foriera di interessanti e stimolanti sviluppi di ricerca.

Anche la prospettiva viene assicurata. L'approccio unitario con i problemi della lingua consente di guardare al futuro con aspettative incoraggianti. Altri importanti risultati potranno essere conseguiti se partendo dalla necessità di mettere in campo un metodo unitario si accetta la mutua interferenza tra le lingue insieme all'autonomia di ciascuna e se si rinuncia ad un'eccessiva teorizzazione e sfruttamento di dati per arrivare ad una descrizione pancronica, universale, capace di garantire approdi condivisi e rigorosamente verificati.

Siamo senza dubbio all'inizio di un nuovo percorso che va sostenuto ed alimentato soprattutto dalle nuove leve della ricerca, quei giovani ricercatori particolarmente coinvolti che possono contare prima di tutto sull'esperienza collaudata dei loro maestri al fine di imbastire una rete di collaborazioni in grado di spaziare anche su quei temi linguistici che per ragioni diverse sono rimasti ai margini di questo fascicolo della Rivista.

Lecce, Università degli Studi, settembre 2015

Mario Spedicato